

Rossana Perino

## SERENO D'INVERNO

Due lastre di ghiaccio gelide, la finestra apriva i suoi occhi su di un mondo grigio e anonimo. Tetti su tetti di tegole inzuppate.

La camera poco illuminata gravitava in una nube densa, opaca e ovattata. Unica macchia di colore la valigia aperta sul letto disfatto: rossi, arancioni, azzurri brillanti, gialli solari.

Gli occhi fissi alla finestra, lasciava dondolare dai lacci una Reebok grigia di vita; le labbra inarcate con gli angoli all'insù, quel suo sguardo intento e corrucciato dall'iride scurissima, quasi senza pupilla, scrutava al di là dei vetri opachi e senza vita.

Lasciò cadere la scarpa con un sorriso, un leggero corrugarsi del labbro superiore che rivelò un'incognita fossetta infantile. "Sono vecchie" pensò "ma vanno ancora bene!" e si alzò di scatto sulle gambe feline e nervose.

La maglietta piccolissima e bianca le dava un'aria giovane, rabbrivì: "Accidenti ai termosifoni...!" Allungò la mano, il radiatore era appena tiepido.

Sul tavolo un bicchiere, fece per prenderlo ma ci rinunciò, sul pelo dell'acqua galleggiavano nugoli di granelli di polvere; accanto al bicchiere un biglietto aereo - un invito, una promessa, una minaccia.

Tolse il tappo alla bocchetta di profumo e lo annusò, denso, profondo, pesante di notti nere e senza fine.

Lo mise giù. "Dio, che odore qui dentro!", si disse torcendo il muso con quella sua tipica strizzatina di naso; si guardò attorno, le mani sottili sui fianchi da ragazzo.

Andò verso l'armadio aperto con il suo passo lungo e leggero, c'era ben poco da frugarci dentro. Si sedette sul tappeto vecchio come l'infanzia, gli occhi allargati inseguì il filo...una corsa in bici, allegria ansante e sconosciuta, una macchia di sole dopo l'altra tra gli alberi fitti.

Le biciclette sull'erba mentre la gola è tesa e il petto si alza veloce; poi una spirale, prima dolce e lenta, poi stretta e veloce e uno scoppio di stelle.

Sorrise ancora, la fossetta fece un balzo, "Forse dovrei mettere giù due parole". Incrociò le braccia sul petto leggero a consolare una nuova solitudine.

Dalla cornice sghimbescia una foto ammiccava, un po' sfocata; l'accarezzò appena con lo sguardo severo dei sopraccigli inarcati. Memorie aspre, giorni di sole opaco e turgide attese.

Si tirò su i capelli scrutandosi di profilo nello specchio, l'immagine era vuota.

Infilò la vecchia maglia sgrananta di sempre e i calzoncini di due misure più grandi, i preferiti.

Sul tavolo il biglietto aereo, inanimato eppure vivo. Ne carezzò i bordi con le sue dita leggere, un'esplosione di sole e di palme, l'acre profumo di salsedine.

“Forse dovrei scrivere due righe...”, ma era buio il cuore.

Sulla sedia una giacca e un paio di pantaloni, grigi, ben ripiegati; le scarpe appaiate a lato. Si avvicinò, ne spianò le grinze che non c'erano, distese la cravatta con il nodo già fatto.

Il dito corse alla ciocca di capelli, cominciò ad attorcigliarla ritmicamente a spirale mentre sullo schermo dell'anima ripassava i suoi se e i suoi ma di sempre.

La valigia sorrideva sfacciata, appesantita dai colori. “Devo chiuderla”, si disse e si avviò.